

Un'analisi delle elezioni del 4 marzo: "Una nuova Italia" a cura di Cavallaro, Diamanti e Pregliasco

di Andrea Pareschi

07-08-2018

Recensione a: Matteo Cavallaro, Giovanni Diamanti e Lorenzo Pregliasco, Una nuova Italia: Dalla comunicazione ai risultati, un'analisi delle elezioni del 4 marzo, Castelvecchi, Roma 2018, pp.144, 16.5 euro (scheda libro).

Le elezioni parlamentari di marzo 2018, facendo del Movimento 5 Stelle il partito più votato con il 32% dei consensi e al contempo consegnando la maggioranza relativa ad una coalizione di centro-destra a trazione leghista, hanno determinato un drastico spartiacque nella politica italiana. I risultati delle urne, sfociati in un convulso interregno di incerti negoziati tra i partiti, che ha chiamato in causa con toni sopra le righe il Capo dello Stato e le sue funzioni, hanno poi condotto all'entrata in carica, all'inizio di giugno, dell'attuale governo di coalizione Lega-M5S.

A cura dei cofondatori di Quorum, agenzia che si occupa di ricerca e di comunicazione politica, e di YouTrend, webmagazine incentrato sui trend sociopolitici, Una nuova Italia offre mezzi per leggere premesse, esito e significati del voto. L'impianto del volume, articolato in sette capitoli, "copre" altrettanti aspetti della tornata elettorale: il sistema di voto, la campagna elettorale, le campagne dei diversi partiti, i capisaldi dei rispettivi programmi, la distribuzione geografica del voto, il rapporto fra tratti sociodemografici e voto espresso e, infine, gli orientamenti della popolazione italiana su determinati temi.

I partiti e la campagna elettorale del 4 marzo

Dedicato al "sistema misto" (prevalentemente proporzionale) delineato dal Rosatellum, il primo capitolo valuta innanzitutto la sintonia fra i suoi meccanismi più controversi e le precedenti sentenze della Corte costituzionale sui cosiddetti "Porcellum" (2014) e "Italicum" (2017). Il Rosatellum viene ricondotto al contesto delle leggi elettorali italiane dell'ultimo secolo, nelle quali la dinamica proporzionale è stata prevalente: essa, si nota, ha mantenuto influenza persino in sistemi come il Mattarellum, istituito a seguito di un referendum popolare di segno maggioritario nel 1993, o il Porcellum, partorito in tempi di alternanza fra coalizioni (anch'essa di ispirazione maggioritaria) durante la Seconda Repubblica. Il capitolo si conclude riassumendo la ratio oggettiva della riforma elettorale - uniformare i sistemi relativi a Camera e Senato dopo l'intervento della Corte costituzionale sull'Italicum, che del resto era stato approvato per la sola Camera - così come le ragioni "interessate" dei vari partiti nel sostenerla o avversarla. Si constata anche, ma purtroppo senza approfondire, che attribuire al Rosatellum la situazione di impasse post-elettorale sarebbe parziale, "giacché le nostre simulazioni indicano [...] che, dati i voti delle politiche 2018, nessun altro sistema elettorale, salvo forse uno a doppio turno, avrebbe prodotto una maggioranza in entrambi i rami del Parlamento" [1].

Il secondo capitolo esamina la campagna elettorale al tempo della "campagna permanente",

facendo buon uso di letteratura scientifica recente anche nell'identificare come "partiti del capo" le attuali forze politiche italiane, pressoché senza eccezioni. Il contesto è fornito dalle vicende, qui efficacemente sintetizzate, che hanno segnato "ascesa e declino di Matteo Renzi" fra il 2013 e il 2018, mentre la trattazione della campagna vera e propria tocca aspetti come l'uso dei diversi mezzi di propaganda da parte dei partiti e i loro messaggi sul tema più in vista, l'immigrazione.

La tematica del capitolo è approfondita nel successivo, che si concentra su cinque partiti - PD, M5S, FI, Lega e LeU - per ciascuno dei quali tratteggia la situazione di partenza, la strategia di diffusione dei messaggi-chiave e, infine, lo stile comunicativo del leader. Fra i diversi spunti evidenziati si possono citare la depersonalizzazione attuata dal PD nel 2018, a causa della popolarità del governo Gentiloni e delle difficoltà di un leader ormai malvisto al di fuori del perimetro dei sostenitori già convinti; le molteplici funzioni dell'annuncio dei futuri ministri da parte di Di Maio, abile in questo modo a dimostrare autonomia dal partito, catalizzare l'attenzione e segnalare posizionamenti; la trasformazione della Lega in partito sovranista nazionale attraverso un mutamento di simbolo (senza più la parola "Nord") e di colore (dal verde al blu), nonché una martellante diffusione di messaggi stridenti tutti incentrati su sicurezza e immigrazione, grazie ad un network ramificato sui social e articolato attorno al leader.

Il quarto capitolo contiene un'analisi quantitativa dei programmi dei partiti e delle due principali coalizioni. Questi sono comparati fra di loro, oltre che con i programmi delle elezioni del 2013, sulla base delle specifiche parole utilizzate e della loro frequenza d'uso, con l'individuazione di 10 cluster tematici usati per determinare lo spazio dedicato dai partiti a varie questioni[2]. Il confronto generale fra 2013 e 2018 enfatizza come i riferimenti a Berlusconi e alla crisi economica siano usciti dal discorso politico, dove invece sono emersi termini come "Islam" e "terrorismo", "Sud" e "turismo". Anche in questo caso, l'analisi rivela numerosi spunti non scontati, come l'attenzione del programma leghista al lavoro dipendente; le differenze nella coalizione di centrosinistra fra "il liberismo di +Europa, il cattolicesimo sociale di Civica Popolare, l'ambientalismo di Insieme", interpretate come tentativo di convincere fasce diverse di elettorato con messaggi diversificati; lo spostamento del M5S verso temi come immigrazione, sicurezza, politica fiscale e patrimonio culturale, almeno nel sintetico programma ufficiale, assai meno "green e welfarista" sia rispetto ad una versione più estesa pubblicata sul sito ad uso della base militante, sia rispetto al programma presentato nel 2013; la differenza fra il lessico di LeU, tipico di una pragmatica forza socialdemocratica, e quello movimentista e "di lotta" esibito da Potere al Popolo.

[Continua a leggere - Pagina seguente](#)

[Indice dell'articolo](#)

[Pagina corrente: I partiti e la campagna elettorale del 4 marzo](#)

[Pagina 2: Geografia e demografia del voto, opinioni dell'elettorato](#)

[Pagina 3: Una nuova Italia?](#)

[1] Il riferimento è ad analisi come quelle apparse in questo articolo di YouTrend: <http://www.youtrend.it/2018/03/08/no-non-e-colpa-del-rosatellum/>

[2] I confini dei raggruppamenti non sono in verità sempre chiarissimi: i lemmi legati all'immigrazione si dividono fra un cluster autonomo e uno denominato "Giustizia e sicurezza".

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui

Pagina 2 - Torna all'inizio

Geografia e demografia del voto, opinioni dell'elettorato

La seconda parte del volume mappa e illustra le preferenze dell'elettorato. Il quinto capitolo segnala dapprima come il calo di affluenza alle urne rispetto al 2013 sia stato più accentuato in particolare in Emilia-Romagna, con alcune aree del Sud in controtendenza. Mappe relative alla coalizione vincitrice e al partito di maggioranza relativa nei 232 collegi uninominali della Camera riflettono un'Italia quasi divisa in due, in cui la Lega è il primo partito in larga parte del Nord, il M5S si è aggiudicato 70 dei 73 seggi meridionali ed è arrivato al 46% nella metà di essi, mentre la coalizione del PD ha prevalso soltanto in 28 collegi. Ad un esame dettagliato dei risultati dei quattro partiti maggiori si aggiungono, inoltre, analisi del consenso delle varie forze politiche e dei tre schieramenti principali nei Comuni italiani, a seconda della loro dimensione, e nei Sistemi Locali del Lavoro identificati dall'ISTAT, a seconda della loro specializzazione produttiva[3].

Questa ricchezza di analisi empiriche relativamente dirette (tabulazioni incrociate) consente agli autori di mettere in luce specifici elementi di prova, usati acutamente come chiavi interpretative di più ampi fenomeni. Ad esempio, la triplicazione delle percentuali della Lega nel suo tradizionale bacino veneto-lombardo, unita alla breccia aperta nei collegi del Centro (17%) e di Sud e Isole (6%), mostra come il cambiamento di rotta di Salvini sia comunque riuscito a convincere "una base storica e identitaria, legata ai temi regionalisti che animavano la Lega Nord di Bossi, della bontà della svolta impressa al partito". Sul versante opposto, dal 2013 il PD ha perso il 35% dei suoi elettori in Emilia-Romagna, conquistando soltanto 16 dei 40 seggi delle (ormai ex) "regioni rosse" contro i 33 di allora. Solo nei grandi centri urbani il PD guadagna terreno rispetto al 2013, sempre però in presenza di un cleavage che gli vale il favore dei quartieri benestanti ma non delle periferie: emblematicamente,

il profilo dei tre collegi urbani dove il centro-sinistra ottiene i suoi migliori risultati (Torino Centro, Roma-Trionfale, Milano-Porta Romana) è molto elevato: tra il 25 e il 34% di laureati, contro una media nazionale dell'11%, un imponente medio superiore ai 30.000 euro nel 2016, contro i 20.000 nazionali.

Il sesto capitolo espone i parametri di un apposito sondaggio, realizzato da Quorum/YouTrend per mettere in relazione le scelte di voto con caratteristiche sociodemografiche quali:

genere (uomo, donna)
fascia d'età (18-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-64, over 65)
istruzione (licenza media o inferiore, diploma di scuola superiore, laurea)
occupazione (lavoratore autonomo o imprenditore, dipendente pubblico, dipendente privato, disoccupato, casalinga, studente, pensionato)[4].

Mentre il consenso dei partiti non sembra variare fra i sessi, l'analisi per età rivela come in tutte le fasce la Lega ottenga percentuali simili al suo 17% complessivo, il M5S raccolga un sostegno ampio nelle fasce più giovani (con un picco del 41% in quella 18-24) ma receda fra le due categorie over 55, verso le quali il PD è addirittura il partito più sbilanciato. PD, +Europa e LeU sono forti in particolare tra i laureati, mentre il consenso a FI e Lega decresce all'aumento del livello di studi raggiunto; il M5S tocca il massimo sostegno nella categoria intermedia, quella dei diplomati.

Sono però le categorie occupazionali ad evidenziare le differenze più emblematiche tra i blocchi sociali dei partiti. Rispetto al 19% ottenuto su base nazionale, il PD raggiunge il 21% fra gli studenti e addirittura il 26% tra i pensionati, "tiene" fra lavoratori autonomi e imprenditori (18%), ma cessa di avere fra i dipendenti pubblici (19%) un bacino privilegiato, addirittura scendendo al 9% tra i disoccupati. Quasi un disoccupato su due sostiene il M5S (47%), che convince anche ampie porzioni di casalinghe (46%), studenti (38%) e dipendenti privati (37%). Il partito di Berlusconi conferma una discreta presa fra i pensionati (20%), ma il suo consenso scende rispetto al passato tra le casalinghe (14%) e nell'influente constituency dell'imprenditoria e del lavoro autonomo (13%). La Lega ottiene un consenso bilanciato fra tutti i gruppi sociali, tanto che, in linea con i propositi suggeriti dall'analisi del suo programma elettorale, "la [sua] penetrazione nell'ambito del lavoro dipendente appare consistente sia nel settore privato che in quello pubblico".

Sulla base dello stesso sondaggio, il settimo capitolo illustra le attitudini dei cittadini italiani nei confronti di quattordici affermazioni legate ai temi della campagna elettorale, classificate come "condivise" se almeno il 65% esprime una stessa opinione (favorevole o contraria). Diritti degli omosessuali e istruzione universitaria gratuita appaiono dunque temi condivisi, così come, con maggioranze bulgare, il taglio dei costi della politica, l'obbligo di vaccinazione e l'idea che non si debba andare in pensione più tardi anche se si vive più a lungo. Per converso, oltre il 50% degli intervistati approva le affermazioni "Un italiano deve avere la precedenza su un immigrato, a parità di condizioni"; "Penso che dovremmo riprenderci la sovranità che ci ha tolto l'Europa"; "Dentro casa mia devo potermi difendere, anche sparando, se posso".

Un ulteriore tassello è dato dall'esame della distribuzione delle attitudini fra i sostenitori di PD, M5S, FI e Lega. Spaccato su temi legati a immigrazione e uscita dall'euro, sensibile al richiamo della sovranità e della difesa armata di casa propria, l'elettorato pentastellato mantiene comunque compattezza sulle tematiche anti-establishment tipiche del partito, con le quali anche l'opinione generale è in sintonia. La base del PD, relativamente unita su integrazione europea e accoglienza ai migranti, non è sorda ai cavalli di battaglia di Lega e M5S, anzi; e si mostra divisa sull'istruzione universitaria gratuita e molto meno che unanime nel sostegno al Jobs Act. Anche alla luce delle conclusioni dei capitoli precedenti, il partito

sembra rimasto così in mezzo al guado, tra i flutti di una deludente "corsa al centro" dell'ex segretario Renzi e le posizioni della sua base storica, risultando alla fine più vulnerabile e meno compatto. Da una parte, infatti, soffre l'attrazione verso una (seppur debolmente rappresentata) agenda di sinistra, legata al lavoro, al welfare e all'istruzione; dall'altro, si spacca su tematiche che arrivano da destra, come la flat tax, la legittima difesa, ma anche richiami a un certo tipo di nativismo, forse basato sulla convinzione che la coperta sia troppo corta per accontentare tutti.

Continua a leggere - Pagina seguente

[3] Nel testo i SLL sono definiti, citando Coppola e Mazzotta (2005), come "aggregazioni di unità territoriali che identificano mercati di lavoro omogenei": omogenei in quanto corrispondenti a "raggruppamenti di comuni limitrofi tra di loro, al cui interno le persone tendono a spostarsi con maggiore frequenza e che possiedono un sistema produttivo simile".

[4] Dati abbastanza simili, relativi alla geografia e alla demografia del voto, erano stati pubblicati da YouTrend già a marzo in un dossier scaricabile gratuitamente: <http://www.youtrend.it/2018/03/16/il-dossier-sulle-politiche-2018/>

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui

Pagina 3 - Torna all'inizio

Una nuova Italia?

Il libro è completato da una breve introduzione di Marco Damilano e da un'intervista ad Enrico Mentana. È degno di nota che entrambe, in alcuni passaggi, si rifacciano ad una lettura della politica contemporanea dalle conseguenze delicate quanto imprevedibili. Damilano identifica un vuoto di rappresentanza di lungo periodo, "oggi [...] aggravato dalla solitudine e dal deserto in cui si trovano gli elettori senza più alcun punto di riferimento, né politico né internazionale", delineando così il quadro distopico di un "Paese della società polverizzata, in cui ognuno tutela e salvaguarda il proprio esclusivo interesse singolare". Mentana, che si sofferma sulla natura del sostegno al PD - un voto di ragione, ma sempre meno di passione e certamente non "di fame" - considera quello dei tempi attuali "il voto più di opinione che ci sia mai stato", dal momento che "il rapporto tra voti in libertà e voti "organizzati", man mano che i partiti si fanno più liquidi, [...] si fa sempre più alto". Si può forse ricollegare questa tendenza al picco di consenso che la Lega sta incanalando a suo vantaggio nelle ultime settimane, sfruttando il controllo dell'agenda in materia di immigrazione[5].

Va detto che questi inserti, la cui presenza annunciata sulla copertina del volume strizza l'occhio al lato più pop del dibattito politico, non si sottraggono del tutto a qualche accenno di sensazionalismo.

L'introduzione, ad esempio, asserisce enfaticamente che "la campagna elettorale più inutile della storia repubblicana ha provocato il più grande e imprevedibile sconvolgimento politico"; e quando a Mentana si chiede, relativamente all'incertezza successiva al voto, se se ne sia mai visto l'uguale in Italia, il giornalista risponde con equilibrio: "Esattamente cinque anni fa". Nel complesso, però, il libro riesce a scongiurare quasi ovunque i rischi collegati alla sua natura di instant book. Certo, si potrebbe storcere il naso di fronte all'uso di un linguaggio specialistico della comunicazione politica ("i claim", "il digital", "la micro-targettizzazione"), o di fronte all'apparente entusiasmo con cui si commenta l'immagine trasmessa da leader come Di Maio (il cui stile comunicativo è "sobrio, istituzionale, [...] sempre pacato e ponderato") o Berlusconi ("efficace, brillante e simpatico nelle uscite televisive"). In alcuni punti, poi, il volume sembra affidarsi con disinvoltura a frasi che non dimostrano o non contestualizzano a sufficienza un'argomentazione netta, ad esempio quando si dice che "quello del 4 marzo è stato soprattutto un voto emotivo e di protesta: una campagna troppo razionale [da parte del PD] in questo contesto non ha invertito la rotta". Infine, a tratti il focus sulla dimensione comunicativa appare un limite: le attitudini indagate nel settimo capitolo sono talmente vincolate a temi e slogan della campagna elettorale che non è chiaro quali riflettano orientamenti o valori più profondi[6].

Un'ultima annotazione riguarda poi l'assenza nel testo di uno spunto contenuto invece nel dossier citato nella nota 4, diffuso da YouTrend poco dopo la tornata elettorale: un'analisi dei flussi di voto che colleghi le elezioni del 2013 e quelle europee del 2014 a quelle di marzo 2018, analisi a cui peraltro il sesto capitolo accenna di sfuggita quando indica che solo una metà degli elettori del PD del 2013-2014 gli è rimasta "fedele" nel 2018.

D'altra parte, se si tengono a mente gli obiettivi che Una nuova Italia si ripropone e i limiti che si dà, si deve convenire che i pregi del libro lo rendono una lettura decisamente fruttuosa e attuale. Si presenta infatti come un puntuale strumento di comprensione del voto del 4 marzo, che - prestando attenzione in modo composito sia al lato dell'offerta e delle strategie dei partiti, sia a quello della domanda fra i cittadini - riesce nell'intento di inquadrare coerentemente, basandosi su solide ed estese fondamenta di riscontri empirici, lo stato di salute dei principali partiti italiani a seconda della rispettiva capacità di fare presa, geograficamente e socialmente.

Torna all'inizio

[5] Qui si può trovare una ricostruzione degli spostamenti di consenso fra i partiti nell'arco di tempo successivo alle elezioni: <https://www.termometropolitico.it/>

[6] Alcuni sono peraltro formulati in modo problematico. Il favore verso la flat tax raggiunge un incongruo 61% fra gli intervistati, presumibilmente perché la domanda è posta in termini non di progressività fiscale ma di semplificazione burocratica ("Il fisco è troppo complicato, bisognerebbe semplificare con un'aliquota uguale per tutti").

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui